

GL *LRYHGu VHWWHPEUH

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
27	Italia Oggi	17/09/2020	<i>RISCALDAMENTO DA ROTTAMARE (F.Poggiani)</i>	3
Rubrica Imprese				
1	Italia Oggi	17/09/2020	<i>SUPERBONUS, ACCORDO TRA BANCA INTESA E CONFARTIGIANATO PRO IMPRESE (M.Damiani)</i>	4
Rubrica Previdenza professionisti				
34	Italia Oggi	17/09/2020	<i>CASSE: SERVONO RISPOSTE DALL'ESECUTIVO</i>	5
Rubrica Innovazione e Ricerca				
1+8	Corriere della Sera	17/09/2020	<i>NON PERDIAMO I NOSTRI TALENTI DELLA RICERCA (A.Mantovani)</i>	6
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	17/09/2020	<i>TECNICO, TECNOCRATE O POLITICO? CONTA SOLO IL FINE COLLETTIVO (N.Irti)</i>	8
Rubrica Altre professioni				
29	Il Sole 24 Ore	17/09/2020	<i>SULLA RIFORMA FISCALE I COMMERCIALISTI PRONTI A COLLABORARE (F.Micardi)</i>	10
28	Italia Oggi	17/09/2020	<i>COMMERCIALISTI, VERSO LA RIFORMA (M.Damiani)</i>	11
33	Italia Oggi	17/09/2020	<i>COMMERCIALISTI, OK ALLA SAS SE DI GESTIONE</i>	12
Rubrica Estero				
1	Italia Oggi	17/09/2020	<i>TASSARE I SUPERPROFITTI DEI COLOSSI WEB PER IL POST COVID (T.Oldani)</i>	13
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	17/09/2020	<i>SUPERBONUS CON IL COMODATO VIENE SUPERATO IL TETTO DEI DUE IMMOBILI AGEVOLATI (L.De Stefani)</i>	14
Rubrica Pubblica Amministrazione				
25	Il Sole 24 Ore	17/09/2020	<i>ACCESSO SOLO TRAMITE SPID E CIE</i>	15
25	Il Sole 24 Ore	17/09/2020	<i>SERVIZI PUBBLICI CON L'APP ALLA CASSA CON PAGOPA (A.Mastromatteo)</i>	16

Le condizioni previste dalla norma e dall'Agenzia delle entrate per ottenere il bonus

Riscaldamento da rottamare

Il 110% solo con la sostituzione del vecchio impianto

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Per ottenere la detrazione potenziata del 110% sugli interventi relativi al condizionamento è necessario che l'immobile sia già dotato di un vecchio impianto di riscaldamento. La norma di riferimento, infatti, pone la condizione che il nuovo impianto «sostituisca» quello vecchio, funzionante o meno in relazione alla tipologia catastale dell'immobile.

Ciò si evince chiaramente dalle disposizioni contenute nell'art. 119 del dl 34/2020, convertito nella legge 77/2020 e da numerosi interventi, anche recenti, dell'Agenzia delle entrate con specifici documenti di prassi.

Preliminarmente, è opportuno ricordare che la novellata lettera l-trices), comma 1, dell'art. 2 del dlgs 192/2005, di attuazione Direttiva (Ue) n. 2018/844 definisce, come «impianto di riscaldamento», il complesso di tutti i componenti necessari a un sistema di trattamento

dell'aria attraverso il quale la temperatura è controllata e può essere aumentata, con la conseguenza che la nuova definizione estende l'ambito applicativo a stufe, caminetti e apparecchi di riscaldamento localizzato a energia radiante, in aggiunta agli impianti fissi di riscaldamento.

Si aggiunge, ulteriormente, che la sostituzione, a norma di legge, deve avvenire con impianti, anche centralizzati, in presenza di interventi sulle parti a comune, per il riscaldamento, il raffrescamento o la fornitura di acqua calda sanitaria, a condensazione, con efficienza almeno pari alla classe «A» di prodotto prevista dal regolamento delegato Ue n. 811/2013 della Commissione del 18/02/2013, a pompa di calore.

L'Agenzia delle entrate, inoltre, anche in relazione alle prime norme agevolative sul risparmio energetico, ha chiarito (risoluzioni n. 13/E/2019 e 19/E/2020) che «gli edifici interessati dall'agevolazione devono avere determinate caratteristiche tecniche» e, in particolare,

«devono essere dotati di impianti di riscaldamento funzionanti, presenti negli ambienti in cui si realizza l'intervento agevolabile».

Simile indicazione è riscontrabile nelle lettere b) e c), del comma 1, del richiamato art. 119 rispettivamente per gli interventi sulle parti a comune e sugli edifici unifamiliari o sulle unità immobiliari inserite all'interno di edifici plurifamiliari, ma funzionalmente indipendenti e con accesso autonomo, giacché viene richiesto che, ai fini della fruibilità del 110%, i detti interventi devono riguardare la «sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale esistenti». La detta condizione, peraltro, deve essere rispettata con riferimento ai lavori indicati ma non è necessaria per l'installazione dei collettori solari per la produzione dell'acqua calda, dei generatori alimentati a biomassa e per le schermature solari.

Si aggiunge, come indicato recentemente in una istanza di interpello, la n. 326, che anche una unità immobiliare, censita

in catasto nella categoria «F/2» (unità collabenti), non abitabile e, quindi, non produttiva di reddito, sul quale si intendono realizzare interventi per la riduzione di due classi di rischio sismico e per l'efficientamento energetico, con isolamento termico delle pareti, cambio caldaia e impianto di riscaldamento, può beneficiare della detrazione maggiorata in commento. L'Agenzia delle entrate, infatti, ha confermato la possibilità di utilizzare la detrazione del 110% per le spese sostenute per gli interventi realizzati su unità «collabenti» («F/2»), anche se non destinate ad abitazione principale, con possibile utilizzo diretto o usufruendo della possibile opzione per sconto o cessione, se riguardano le spese sostenute nel 2020 e 2021. Quindi, richiamando anche le altre indicazioni, pur essendo possibile usufruire della detrazione maggiorata del 110% anche in presenza di unità immobiliari collabenti, di fatto ruderi, l'impianto di riscaldamento, sebbene non funzionante, deve essere presente all'interno dell'edificio

sul quale si desidera eseguire i lavori di riqualificazione (Agenzia delle entrate, risposta 21/2020); nel caso, al contrario, di installazione ex novo, il contribuente non può accedere alla detrazione sul risparmio energetico.

Pertanto, se l'immobile è censito in categoria catastale «F/2» non è necessaria la presenza di un impianto di riscaldamento funzionante ma è necessario provvedere alla sua sostituzione mentre in presenza di una unità immobiliare censita in altra categoria degli immobili abitativi si ritiene che si renda ulteriormente necessario che l'impianto non sia soltanto presente ma risulti anche funzionante. Infine, è opportuno ricordare che l'Agenzia delle entrate (circ. 24/E/2020) ha precisato che per gli interventi realizzati sulle parti a comune dell'edificio, le spese relative possono essere considerate, ai fini della determinazione dell'ammontare della detrazione, soltanto se riferibili a un edificio residenziale considerato nella sua interezza.

— © Riproduzione riservata —





Superbonus,
accordo tra
Banca Intesa e
Confartigianato
pro imprese

Damiani a pag. 27

Sarà presentato oggi l'accordo sull'assistenza alle imprese
Intesa e Confartigianato
insieme sul superbonus

DI MICHELE DAMIANI

Sostegno economico e organizzativo per l'erogazione del superbonus a favore delle imprese artigiane. Questo grazie all'ampliamento dell'accordo tra banca Intesa Sanpaolo e Confartigianato, che sarà presentato nella giornata di oggi. L'intesa è finalizzata ad offrire ai soci Confartigianato un insieme di soluzioni finalizzate a sostenere gli stessi sia nella fase di esecuzione dei lavori sia rendendo liquidi i crediti di imposta tramite lo sconto in fattura.

Nel dettaglio, Intesa offrirà agli associati a Confartigianato un supporto sia finanziario che gestionale per la fruizione del bonus: sotto il primo aspetto, verranno concessi finanziamenti nella forma di anticipo contratti, anche con il sostegno del Fondo centrale di garanzia. Verranno poi definiti acquisti dei crediti di imposta con la formula della cessione pro soluto al 90,91% del valore nominale per i crediti in compensazione in 5 quote annuali (100 euro ogni 110 euro di credito di imposta) e all'80% nel caso di compensazione in 10 quote annuali (80 euro ogni 100). Intesa si renderà quindi disponibile «ad acquisire i crediti fiscali che le verranno ceduti nell'ambito di attività disciplinate dal protocollo alle seguenti condizioni inalterate per tutta la durata effettiva dei lavori e valide per tutto il 2020 e il 2021».

Un'altra parte dell'accordo riguarda invece le iniziative di supporto agli investimenti

in beni strumentali, con l'offerta di finanziamenti per investimenti con durata fino a 72 mesi e preammortamento di 36 mesi, prodotti di leasing e di reverse factoring o confirming per il sostegno ai fornitori, misure che potranno essere abbinate a quanto previsto dal decreto Liquidità per il sostegno finanziario alle imprese. Dal punto di vista gestionale organizzativo, invece, Intesa metterà a disposizione degli associati i servizi derivanti dalla stipula di un accordo siglato con Deloitte secondo il quale le società di network Deloitte offriranno gratuitamente un servizio facoltativo di consulenza per tutte le fasi dell'intervento. In questo modo saranno supportati i potenziali beneficiari per passaggi amministrativi e certificazioni necessarie.

«L'ampliamento dell'accordo tra Confartigianato e Intesa Sanpaolo», dichiara il presidente di Confartigianato Giorgio Merletti - ci consente di fornire alle nostre imprese associate uno strumento importante per applicare la cessione del credito negli interventi per utilizzare il superbonus 100% e gli altri incentivi fiscali legati alle ristrutturazioni edili».

«Estendiamo il nostro supporto al mondo delle imprese artigiane», le parole di Stefano Barrese, responsabile della divisione banca dei territori Intesa Sanpaolo. «Ad aprile, infatti, abbiamo siglato il primo accordo e ora lo ampliamo per garantire un sostegno più concreto al tessuto imprenditoriale del paese auspicando una ripresa dell'economia».

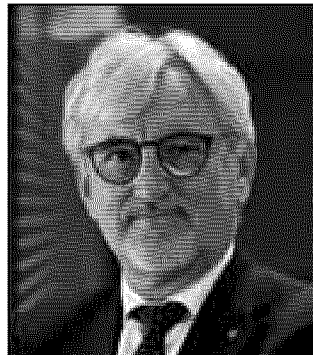
© Riproduzione riservata



IL PRESIDENTE ADEPP OLIVETI CHIEDE UN TAVOLO CON IL GOVERNO

Casse: servono risposte dall'esecutivo

Sbrogliare la matassa del rinvio (a causa della pandemia) dei versamenti contributivi deliberato dalle Casse di previdenza, cercando di ottenere «risposte certe e veloci» dai ministeri del lavoro e dell'economia, per venire incontro alle difficoltà degli iscritti. Ed avviare, nel contempo, «un ragionamento sulla sostenibilità post-Covid 19», giacché l'orizzonte dei 50 anni d'equilibrio tra entrate e uscite imposto agli Enti dalla legge 214/2011 è «anacronistico», visto che, «con i cambiamenti che stanno avvenendo» nel mercato del lavoro, oltre che nella società, «siamo chiamati ad aiutare» le platee con un impegno finanziario che scavalca il concetto di «welfare attivo». È quel che il presidente dell'Adepp (l'Associazione dei 20 Istituti pensionistici dei professionisti) e dell'Enpam (medici ed odontoiatri) **Alberto Oliveti** ritiene ineludibile affrontare, suggerendo la rapida convocazione di un



Alberto Oliveti

«tavolo tecnico e politico-istituzionale» cui sedersi insieme ai rappresentanti dei dicasteri vigilanti, a partire dal sottosegretario di via Veneto con delega agli Enti previdenziali **Francesca Puglisi**. «È indispensabile un'interlocuzione per una corretta interpretazione delle norme: oggi, a livello pubblico, siamo coperti soltanto dal decreto che ha consentito lo slittamento dei pagamenti di aprile e maggio (il cosiddetto «decreto rilancio», convertito nella legge 34/2020, ndr), ma presso i ministeri stanno giacendo delle iniziative varate dalle Casse per il differimento dei termini nei mesi autunnali che «non hanno avuto rispo-

slittamento al 2021, o una riduzione della contribuzione, come nel caso dell'Enpacl, consulenti del lavoro) sono state respinte. E si attende l'esito dell'esame delle nuove versioni. Il dialogo, argomenta Oliveti conversando con *ItaliaOggi*, «dovrebbe portare alla definizione di un approccio comune al problema dell'approvazione delle delibere, senza andare più in ordine sparso. Del resto», ricorda, «c'è già l'articolo 3, comma 3 del decreto legislativo 509/1994 (che, insieme al 103/1996, ha disciplinato gli Enti privati, ndr) che potrebbe esser usato», visto che fissa un limite temporale, trascorso il quale, se non vengono formulati rilievi ministeriali, vale una sorta di «silenzio assenso».

Proprio oggi, peraltro, il Consiglio d'amministrazione dell'Enpam «proporrà una dilazione per il versamento dei contributi oltre il 30 settembre», e martedì, nel corso dell'Assemblea dell'Adepp, «chiederò ai colleghi presidenti lo stato dell'arte sulle delibere», con l'auspicio che il tavolo coi dicasteri possa riunirsi «prima possibile».

Del resto, incalza, «la sentenza 7/2017 della Corte costituzionale (che accoglie il ricorso della Cnpadc, dottori commercialisti, ritenendo illegittimo il taglio delle spese interne per girarne i proventi all'Erario, nell'ambito della «spending review», ndr) ha stabilito la nostra autonomia nel perseguimento della finalità pubblica. C'è, dunque, pari dignità tra noi privati e lo Stato. Ecco perché», conclude, «un confronto è inevitabile».

© Riproduzione riservata



IL PIANO CHE MANCA

Non perdiamo i nostri talenti della ricerca

di **Alberto Mantovani**

I nostri giovani ricercatori sono secondi in Europa per fondi vinti, preceduti solo dai tedeschi. Ma la stragrande maggioranza lavora all'estero. Serve un piano per riuscire a valorizzarli. Perché l'Italia non è in grado di attrarre ricercatori di talento e di trattenere quelli italiani?

a pagina 8

Perdiamo i talenti della ricerca

Serve un piano per valorizzarli

In un momento in cui Covid-19 ha ricordato l'importanza della ricerca anche come competenza tecnologica, ad esempio per implementare velocemente una diagnostica efficace di prima linea, per impostare le nuove priorità dell'Italia l'appello è pensare — oltre al Recovery Fund, certamente utile come ribadito anche dal ministro Manfredi — ad un Recovery Plan. Un piano di azioni concrete e realizzabili a breve, medio e lungo termine, mirate a valorizzare la ricerca scientifica ed i suoi protagonisti, oltre che a favorire il trasferimento tecnologico. Così da rendere il sistema-Paese degno dei migliori standard internazionali. Con la consapevolezza che in questo campo si gioca il futuro di tutti noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Alberto Mantovani**

I risultati del più prestigioso bando europeo di finanziamento alla ricerca, European research council (Erc), rivolto ai giovani segnano una grave sconfitta per l'Italia. Perché i nostri ricercatori sono secondi solo ai tedeschi per numero di grant vinti, ma — è questo il dato allarmante — la stragrande maggioranza di loro lavora all'estero. E il nostro Paese non attira i vincitori, italiani e stranieri.

Seguendo l'invito del Presidente Mattarella sulle pagine del *Corriere*, a riflettere sulla necessità di «reimpostare le priorità, anche di spesa e di investimenti», consapevoli che «le scelte che prenderemo in questa stagione segneranno profondamente non solo il nostro domani, ma anche quello delle prossime generazioni», è nostro dovere porci una domanda. Perché l'Italia non è in grado di attrarre ricercatori di talento dall'estero e di trattenere quelli italiani?

Posto che il patrimonio di intelligenza e cuore su cui investire è indiscusso — un «miracolo italiano», visti gli scarsi investimenti in formazione — e la classifica Erc lo dimostra, si rende necessaria un'analisi dei motivi della scarsa attrattività del nostro Paese per i ricercatori italiani e stranieri. Di certo il sotto-

finanziamento della ricerca scientifica, il trasferimento tecnologico gravemente insufficiente, la complessità del sistema, dove manca uno sportello pubblico affidabile per chi vuole fare ricerca fondamentale, e l'assenza di grant pubblici individuali, uno dei pilastri su cui si fonda un sistema di ricerca sano. Ci sono poi impedimenti burocratici che rendono difficile, per uno straniero, orientarsi ed integrarsi nel nostro sistema, come invece accade in Germania o nel Regno Unito. Che, nella classifica Erc, si distingue per la capacità di attrarre grant nonostante il difficile momento dovuto all'uscita dall'Unione europea. In Italia c'è solo una *charity*, Fondazione Cariplo, che ha avviato un programma di finanziamenti complementari (*matching funds*), in passato insieme a Regione Lombardia, per chi porta in Italia grant Erc, sostenendo ad esempio l'accesso a piattaforme tecnologiche, eventualmente fondi per trasferire la famiglia e integrazione di stipendio. Pur su scala molto piccola, i risultati sono stati importanti: i *matching funds* hanno aiutato ad attirare cervelli, in un momento in cui altri Paesi hanno impostato politiche aggressive di ritorno dei propri scienziati in patria. Ad esempio la Cina, che promette non solo guadagni, responsabilità e posizioni accademiche permanenti, ma anche grant individuali ed un sistema in generale attrattivo.

● Chi è



IMMUNOLOGO

Alberto Mantovani, 71 anni, direttore scientifico dell'Istituto Clinico Humanitas, è patologo, immunologo, accademico ed è considerato uno dei più influenti scienziati italiani del suo campo. Per la sua attività di ricerca ha ottenuto molti premi internazionali, fra cui il Robert Koch Award 2016

